



Oltre le colline

Titolo originale: *Dupa dealuri*
Regia: Cristian Mungiu
Sceneggiatura: Cristian Mungiu
Fotografia: Oleg Mutu
Montaggio: Mircea Olteanu
Scenografia: Calin Papura, Mihaela Poenaru
Interpreti: Cosmina Stratan (Voichita)
Cristina Flutur (Alina)
Valeriu Andriuta (Prete)
Dana Tapalaga (Madre Superiore)
Catalina Harabagiu (Antonia)
Gina Tandura (sorella Iustina)
Produzione: Wild Bunch, Why Not
Productions, Les Films du Fleuve
Distribuzione: Bim
Durata: 155 min
Origine: Romania/Francia, 2012

Cristian Mungiu e il cinema dopo l'Età dell'oro

Il 21 Dicembre 1989 la fucilazione di Ceaușescu pone fine all'Età dell'oro, così il regime amava definirsi, spazzando via una copiosa produzione cinematografica in cui il genere storico-apologetico e innocuamente umoristico, tipico di ogni regime, era l'unica realtà possibile. Ogni forma di libertà espressiva era cancellata, ogni sguardo sovversivo, come quello di Lucian Pintilie, era esiliato, ma sarà proprio quello sguardo il termine di riferimento per i protagonisti della nuova cinematografia rumena, la generazione dei “postdicembristi”, del dopo 21 dicembre. I registi della Noul Val Românesc (Nuova Onda rumena) raccontano il loro paese e le contraddizioni che lo affliggono sempre mantenendo uno sguardo asciutto ed essenziale, il loro cinema non perde mai la capacità di raccontare in modo icastico il paese, la sua società e il coacervo di contraddizioni economiche e sociali. Nonostante budget modesti e assenza di star affermate, il nuovo cinema rumeno è riuscito a catturare l'attenzione internazionale anche se, come afferma lo stesso Mungiu, in Romania il problema pare essere più culturale che finanziario: “Il cinema al di là del divertimento non è popolare in Romania. E' il motivo per cui otteniamo meno soldi dallo stato (...). Il mio film sarà visto di più all'estero che al mio paese. E' così, ma bisogna resistere e continuare a produrre film di qualità che si rivolgano anche al popolo rumeno”. Cristian Mungiu, classe 1968, è fra i protagonisti della generazione “postdicembrista”. Dopo aver studiato letteratura inglese all'Università di Iasi lavora alcuni anni come giornalista e come insegnante. Nel 1998 si diploma all'accademia di Teatro e Film di Bucarest specializzandosi in regia e collabora, come aiuto regista, in alcuni film fra cui *Train de vie* (1998) di Radu Mihăileanu, realizza dei cortometraggi fra cui *Zapping* (2000) e *Occident* (2002), quest'ultimo presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes. Nel 2007 vince la Palma d'oro al Festival di Cannes con *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*; il film, che racconta la vicenda di un aborto clandestino ai tempi della dittatura, dimostra la presa di coscienza da parte del regista del risveglio nazionale che si sta facendo largo scardinando silenzi e pregiudizi. Sotto la sua supervisione più autori realizzano i *Racconti dell'età dell'oro* (2009) film che vuole raccontare gli ultimi anni del comunismo dal punto di vista delle persone comuni attraverso le leggende metropolitane, “noi rumeni consideriamo le leggende metropolitane come storie vere (...) l'umorismo ha tenuto in vita i rumeni durante quegli anni. Il film vuole rievocare, in modo nostalgico, la nostra gioventù durante gli anni '80, attraverso la musica, le abitudini e gli oggetti citando tutti gli stereotipi di quell'epoca”. Nel 2012 realizza *Oltre le colline*, il film è presentato al Festival di Cannes e si aggiudica la Palma d'oro per le due attrici protagoniste e il premio per la miglior sceneggiatura.

Oltre le colline: una tragedia senza colpevoli ma con molti complici

Voichita e Alina sono cresciute in orfanotrofio. Non amate da nessuno si sono amate. Una volta cresciute, Alina si è trasferita in Germania mentre Voichita, che aveva promesso ad Alina di seguirla per restare sempre con lei, ha seguito la sua vocazione diventando suora ortodossa. Quando Alina torna, convinta di

portare via con sé Voichita, nella vita di Voichita Dio ha ormai preso il posto dell'amica. Alina, incapace di accettare la situazione, si scontra con il rigido sistema di vita religiosa e soprattutto con una scelta impossibile da cambiare. Questo scontro scatena in lei disperate crisi di gelosia e furibonde esplosioni d'ira che la porteranno, prima, ad un ricovero in ospedale e poi di nuovo in convento nel disperato tentativo di convincere l'amica a cambiare la sua scelta. Alina perseguirà questo tentativo con ostinata e cieca determinazione fino alle estreme conseguenze. Cristian Mungiu si è ispirato ai libri-inchiesta della scrittrice e giornalista Tatiana Nicolescu Bran, *Confessione a Tanacu* e *Cartea Judecatorilor*, che raccontano un fatto di cronaca avvenuto nel 2005 nel monastero ortodosso di Tanacu, a 350 chilometri da Bucarest. Il regista, nonostante racconti un fatto che all'epoca fece scalpore e che ancora oggi, dopo anni, continua a suscitare polemiche, lascia parlare i fatti: con uno stile scarno e rigoroso, che fa a meno della colonna sonora e che si serve di pochi ed essenziali movimenti di macchina da presa, evita toni sensazionali, non ricerca l'emotività a tutti i costi e, soprattutto, evita di trasformare il racconto in una ricerca dei colpevoli e di dare della storia una interpretazione univoca. Voichita sembra aver finalmente ritrovato una famiglia e la pace nella sua vocazione religiosa e Alina arriva al monastero con la sua possessività distruttiva a turbare questa serenità, oppure è Alina che tenta di aprire gli occhi a Voichita che, non avendo avuto altre possibilità, si rifugia in convento dove si sente protetta da una serie di regole assurde? Bene e male perdono il loro significato, nessuno è totalmente colpevole e nessuno è totalmente innocente, le buone azioni si rovesciano, per ignoranza o per malafede, in azioni criminose e diventa impossibile capire chi salva chi: l'esorcismo finale è una punizione o un pietoso tentativo di cura?

L'intento del regista non è però quello di fermarsi ad una denuncia degli abomini dettati dall'ignoranza e compiuti in nome di Dio da una religione ingenua e dogmatica, ma allarga il suo sguardo crudo e impietoso alle istituzioni pubbliche che dovrebbero tutelare il cittadino (medici, ospedale, polizia e famiglia) ma che in realtà rifiutano le proprie responsabilità, abdicano ai loro compiti e hanno solo la funzione ipocrita di constatare i risultati della tragedia.

“Nel profondo spero che *Oltre le colline* parli delle possibilità e delle scelte che nella vita derivano dall'educazione e dalla mancanza di educazione” (...) “è un film sull'amore su quello che provoca l'abbandono dell'amore e sulle scelte che facciamo, il film mostra la vittima ma non i colpevoli, la tragedia è il risultato di un sistema educativo deficitario che non assolve il suo compito. Quello che mi interessa non è additare il colpevole, le scelte sono importanti: si ha sempre ragione ad aiutare il prossimo? lo si aiuta veramente imponendo i propri valori suo malgrado? Il prete pensa di poter aiutare questa ragazza perché nessun altro lo fa, all'ospedale i medici non possono curarla e lui interpreta questo fallimento come una legittimazione ad agire. Nessun giudizio, cerco di non criticare nessuno, non c'è generalizzazione, in questa piccola comunità non voglio descrivere la società rumena, il film parla della superstizione più che della religione, non dico che le credenze di questa gente corrispondono a quelle della chiesa ortodossa rumena”. Nella realtà suore e preti di quel piccolo convento, poi chiuso, sono stati condannati e scomunicati dalla chiesa ortodossa.

In questo monastero, fuori da ogni coordinata spazio-temporale e in perenne contrasto con il mondo reale che sta oltre le colline, non c'è un alito di spiritualità ma solo un'ingenua e dogmatica adesione alle regole, un fanatismo che riconosce solo il peccato e la colpa: l'unica cosa che conta è la lista dei 464 peccati che l'uomo può commettere e la necessità di espierli ad ogni costo. Nei cuori di questi religiosi non c'è nessuna pietà, nessuna capacità di discernimento e questo fa sì che una donna che soffre per una sconfinata mancanza d'amore diventi un demone da esorcizzare. Il film esplora l'amore nella sua accezione più assoluta, nella sua abnegazione più cieca e malsana: i religiosi credono di agire così per il bene di Alina e, in nome dell'amore per Dio, le due protagoniste, cresciute in orfanotrofio, conoscono quanto devastante sia la mancanza d'amore e cercano rifugio nell'amore. Voichita nell'amore per Dio, “Le persone vanno e vengono, solo Dio resta sempre con te”, e Alina nell'amore per Voichita, “io vorrei solamente che mi amassi tu”. Mungiu mette in scena quel “contrasto secolare e insanabile tra la predicazione dell'amore e una sua messa in atto che comporta violenze e prevaricazioni da parte di tutti su tutti”: del prete insensibile, colpevole di ignoranza, su Alina, di Alina su Voichita, perché non accetta la sua scelta, di Voichita su Alina che non riesce a mantenere una promessa inchiodando l'amica nella comunità in una tragedia senza colpevoli ma con molti complici.

A cura di Maddalena Caccia

Cineforum Marco Pensotti Bruni
58^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 04 – 05 / 12 / 2013

www.cineforumpensottilegnano.it